



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Omelia nella S. Messa crismale
Cattedrale, 28 Marzo 2013

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. A poche ore dall'inizio del Triduo Pasquale – che si apre questa sera con la Messa *in Coena Domini* nelle nostre comunità – la parola che, forse meglio di ogni altra, esprime ciò che abbiamo nel cuore mi pare proprio questo “*Sia lodato Gesù Cristo*” che riprende l’acclamazione “*Lode a te, o Cristo*” posta dalla Liturgia sulle nostre labbra dopo che abbiamo ascoltato il Vangelo; una acclamazione con cui ci rivolgiamo a Lui direttamente, dicendoGli “Tu”, riconoscendo che è presente, misteriosamente ma davvero, dal momento che “è Lui che parla” come ci ricorda la *Sacrosanctum Concilium* (SC); non risuonano parole Sue, ma molto di più: “*E’ lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura*” (SC7): Lui presente nella proclamazione sacramentale della Sua Parola!

Sulla soglia di questi giorni santi Gli diciamo: “*Lode a Te, o Cristo*”: ciò che vivremo nella santa Liturgia è la Tua “Ora”, il compimento di quel mistero d’amore da cui sgorga la nostra salvezza, poiché ci hai amati di un amore che non ha confini: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, *in finem dilexit*, li amò sino alla fine”: sino agli estremi confini dell’amore: in quell’“Oltre” da cui sgorga per noi la vita nuova; più semplicemente: “la vita”, che fa di noi i “*viventi per Dio in Cristo Gesù*” (Rm.6,11).

2. “*E’ Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura*” (SC7), ci ha ricordato il primo dei documenti conciliari, che si apre dichiarando lo scopo che il Concilio stesso si è proposto: “*Far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli*”, e proprio per questo si è dedicato, innanzitutto ad “*occuparsi in modo speciale della riforma e della promozione della liturgia*” (SC1).

In questa S. Messa Crismale, che ci raccoglie in cattedrale, rappresentanti di tutte le diverse espressioni della Chiesa, vorrei proporre a tutti noi, vescovo, preti, diaconi e laici, la riflessione sulla Liturgia la quale “*in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado*” (SC7). La Liturgia, ci dice il Concilio, “*non esaurisce tutta l'azione della Chiesa*” (SC9), ma “*è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, è la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore*” affinché si realizzi “*quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa*” (SC10). La liturgia, infatti, “*è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano*” (SC14).

Il Concilio Vaticano II rileva di essa, innanzitutto, la dimensione di mistero: “*Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste [...]; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria*” (SC8). Ma il mistero si fa presente secondo “*la genuina natura della vera Chiesa*”: “*nello stesso tempo umana e divina, visibile ma*

dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; in modo tale che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati" (SC2).

La liturgia è soprattutto dono. Al primo posto non c'è la nostra azione, ma l'azione di Dio. Il suo scopo primario è permettere l'esperienza del mistero, e la partecipazione attiva del sacerdote che presiede e dei fedeli – tanto auspicata dal Concilio – si attua, in primo luogo, nell'accoglienza nella fede dell'azione di un altro, l'azione del vero Protagonista! Questa convinzione è quella che autenticamente sorregge la partecipazione attiva di tutti, ed anche la norma che il Concilio fissa con chiarezza – *“nessuno, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica”* (SC22) – risponde alla convinzione che prima di essere opera umana, la Liturgia, come la Chiesa ce la consegna, è azione di Dio

La partecipazione attiva che il Concilio si augura presente nelle assemblee liturgiche è *“sia interna che esterna”*: *“le acclamazioni, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo”*, senza dimenticare *“anche un sacro silenzio”* (SC30), ma è innanzitutto un attivo ascolto della Parola, la cui proclamazione è un rito sacramentale che costituisce una reale presenza del Risorto che parla ai suoi discepoli; e, in comunione con il sacrificio di Cristo, l'offerta della vita poiché è essa *“il culto spirituale gradito a Dio”*, la *logiké thusia*, ragionevole sacrificio con cui ogni fedele esprime nella forma più vera il suo essere *“liturgo”*, pienamente partecipe della Liturgia che si celebra. Il primato è dato all'interiorizzazione, all'accoglienza personale di ciò che nella Liturgia si ascolta e si compie. Solo un'autentica interiorizzazione garantisce la verità dei gesti esteriori di partecipazione.

È questo, carissimi Fratelli e Sorelle, il modo pienamente attivo, voluto dal Concilio, di partecipare alla liturgia; e a questa luce si comprende l'invito pressante che rivolge ai pastori affinché si lascino *“impregnare, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia”* per diventarne *“maestri”* (SC14) *“con la parola ma anche con l'esempio”*, consapevoli che è su questo piano che si realizza davvero la attiva partecipazione.

3. Sulla soglia del Triduo pasquale, fulcro dell'intero anno liturgico, mentre i fedeli si stringono intorno ai loro preti che rinnovano le Promesse sacerdotali nella memoria annuale del giorno in cui Cristo comunicò agli apostoli e a noi il Suo sacerdozio, mi sia permesso, in questa Messa crismale che per la prima volta celebriamo con voi, ricordare una di queste promesse, quella che risponde: *“Lo voglio”* alla domanda: *“Volete essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio per mezzo della santa Eucaristia e delle altre azioni liturgiche, e adempiere il ministero della parola di salvezza sull'esempio del Cristo, capo e pastore, lasciandovi guidare non da interessi umani, ma dall'amore per i vostri fratelli?”*.

“La degna celebrazione della santa liturgia – hanno scritto i Padri alla conclusione del recente Sinodo sulla “Nuova evangelizzazione” – è il dono più prezioso di Dio per noi, la fonte della più alta espressione della nostra vita in Cristo (cfr. SC 10). È, perciò, la prima e più potente espressione della nuova evangelizzazione. Attraverso la sacra liturgia Dio desidera manifestare la bellezza incomparabile del suo amore incommensurabile ed incessante per noi, e noi, da parte nostra, desideriamo offrire ciò che è più bello nella nostra adorazione di Dio in risposta al suo dono. Nello scambio meraviglioso della sacra liturgia, in cui il cielo scende sulla terra, la salvezza è a portata di mano, suscitando il pentimento e la conversione del cuore (cfr. Mt 4,17; Mc 1,15). L'evangelizzazione nella Chiesa richiede una liturgia che elevi il cuore degli uomini e delle donne verso Dio. La liturgia non è solo un'azione umana ma un incontro con Dio che conduce alla contemplazione e all'amicizia profonda con Dio. In questo senso, la liturgia della Chiesa è la migliore scuola della fede” (Prop.35).

A voi tutti, carissimi Fratelli Vescovi, Preti, Diaconi e Laici l'augurio affettuoso di buona Pasqua! Sia lodato Gesù Cristo!